LUIGI . MANZOTTI

KOLOSSEUM

EXCELSIOR

AZIONE
COREOGRAFICA
STORICA
ALLEGORICA
FANTASTICA

in 6 Parti
ed 11 Quadri

MUSICA di R. MARENCO

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
Brigham Young University

http://archive.org/details/excelsiorazionec00mare

LUIGI MANZOTTI

EXCELSIOR

AZIONE COREOGRAFICA, STORICA, ALLEGORICA, FANTASTICA

in 6 parti ed 11 quadri

MUSICA DI

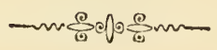
ROMUALDO MARENCO

TORINO — TEATRO REGIO

Carnevale-Quaresima 1881-82.

Proprietà letteraria. — Legge 25 Giugno 1865.

PERSONAGGI



FANTASTICI

Luce *E. Operti* — **Tenebre** *E. Rossi* — **Civiltá** *E. Cornalba*

REALI

Papin Dionisio	*L. Ferrero*
Volta Alessandro	*C. Milanesi-Piazza*
Giorgio, birraio	*F. Razzani*
Kunegonda, sua moglie	*G. Destefanis*
Valentino, battelliere, loro figlio . . .	*E. Borri*
Laura, sua sorella	*L. Hauffman*
Fanny, fidanzata di Valentino e figlia di .	*E. Monti*
Guglielmo, fittaiuolo	*G. Piantanida*
Fritz, battelliere	*E. Bellò-Majorini*
Un altro **Battelliere**	*G. Ferrero*
Un **Ingegnere** (da Bardonecchia) . . .	*C. Coppi*
Altro **Ingegnere** (da Modane)	*G. Piantanida*
Un **Assistente** (da Bardonecchia) . . .	*F. Razzani*
Altro **Assistente** (da Modane)	*C. Milanesi-Piazza*
Un **Capo Minatore** (da Bardonecchia) .	*E. Bellò-Majorini*
Altro **Assistente** (da Bardonecchia) . .	*L. Ferrero*

Riprodotto da **CARLO COPPI**

Genî della Civiltà, della Costanza, Invenzione, Concordia, Fama, Prodigio, Forza, Gloria, Scienza, Agricoltura, Industria, Valore, Unione, Cantatrici della Gloria, Battellieri del fiume Weser, Villici, Suonatori, Postiglioni, Fattorini del telegrafo, Ingegneri, Assistenti, Minatori, Lavoranti del Cenisio, Europei, Africani, Asiatici, Americani, Marinari d'ogni nazione, Capitani marittimi, Aspiranti, ecc., ecc.

DISTRIBUZIONE DELLE DANZE

Quadro II.

1.° *La Fama.* — **Danza** per le prime 8 allieve.
2.° *La Civiltà.* — **Variazione** per la prima ballerina assoluta.
3.° *Il Risorgimento.* — **Danza** (dei Genî della Fama, Costanza, Concordia, Valore, Invenzione, Amore, Unione e Forza) per l'intero Corpo di ballo e prima ballerina.

Quadro III.

1.° *Il Vincitore della Regata.* — **Polchetta** per la prima ballerina italiana e per il primo ballerino.
2.° *Sulle rive del Weser.* — **Danza** di Postiglioni e Contadinelle, eseguita da 16 coppie di ballerini.

Quadro VI.

I Fattorini del Telegrafo. — **Galop vivace**, eseguito dal Corpo di ballo e prima ballerina.

Quadro VII.

1.° *La Cosmopolita.* — **Danza** per la prima ballerina.
2.° *L'Indiana.* — **Danza caratteristica**, con accompagnamento di *Tarabuck.*
3.° **Passo a due**, eseguito dai primi ballerini, preceduto da allegorico **Adagio.**
4.° *Omaggio a Lesseps.* — **Danza caratteristica** di Giocolieri e Danzatrici di diverse parti dell'Egitto, eseguito dall'intero Corpo di ballo.

Quadro ultimo.

La Concordia. — **Quadriglia allegorica-fantastica delle Nazioni**, eseguita dall'intero Corpo di ballo e prima ballerina.

☞ *A pag. 14, invece di:* **Piazza del Telegrafo elettrico**, *leggasi sempre:* **Cortile nel Palazzo del Telegrafo elettrico.**

AL LETTORE

Vidi il monumento innalzato a Torino in gloria del portentoso traforo del Cenisio ed immaginai la presente composizione coreografica.

È la titanica lotta sostenuta dal *Progresso* contro il *Regresso* ch'io presento a questo intelligente pubblico: è la grandezza della *Civiltà* che vince, abbatte, distrugge, pel bene dei popoli, l'antico potere dell'*Oscurantismo* che li teneva nelle tenebre del servaggio e dell'ignominia.

Partendo dall'epoca dell'Inquisizione di Spagna arrivo al traforo del Cenisio, mostrando le scoperte portentose, le opre gigantesche del nostro secolo.

Ecco il mio Excelsior che sottopongo al giudizio di questo colto pubblico.

LUIGI MANZOTTI

PARTE I. - QUADRO I.

L' OSCURANTISMO.

Notte sinistra e funebre; lugubre silenzio interrotto soltanto, ad intervalli, da un lontano canto, canto di melanconia e di tristezza accompagnato dai rintocchi misurati di una campana che invita a pregare per l' ultima ora degli infelici. Rottami e rovine ovunque, e roghi e caldaie gigantesche in lontananza.

Povera Spagna! La Inquisizione ha raggiunto il massimo grado della sua potenza; i lamenti delle vittime, che va mietendo inesorabilmente, forman per essa l' inno trionfale del terrorismo e della iniquità.

Il genio, la forza creatrice dell' intelletto, dono divino ed immortale, la verità inconcussa della scienza, l'impeto sublime che spinge l' uomo ad enumerare e spiegare i portenti del Creatore, son tutte ispirazioni ingoiate dal Cerbero dell' Oscurantismo, che dalle tre bocche sanguigne vomita superstizione, ignoranza, viltà.

Il Genio delle tenebre ne gioisce; egli tiene ai suoi piedi, avvinta da pesanti catene, una donna bella quanto il sorriso di Dio, ma abbattuta e languente.

— O tu, egli le dice, tu che fosti Gloria, Progresso, Civiltà dell' orbe, guarda, guarda le conseguenze del mio gigantesco potere; a che valsero le tue grandi opre dei secoli trascorsi? A render forse l'uomo meno schiavo o meno superstizioso? No... io giunsi in tempo ed eterno regnerò. Nuovi tormenti e nuovi tormentati verranno e si succederanno come le cavallette del deserto, e tu, tu stessa gemerai fra i ceppi, e l'ora del tuo risorgimento non risuonerà giammai.

Ma la bella donna più non geme, il suo sguardo si rianima, a poco a poco; una misteriosa forza le infonde vita novella,

già scintillano le sue pupille, sente che da sè sola può infrangere i ceppi che le stringono i polsi, il suo capo va irradiandosi di splendore abbagliante. La fiamma del genio si riaccende, è il Genio della Umanità, la Luce, il Progresso, direi quasi la sintesi del bene, della fratellanza dei popoli che ingigantisce agli occhi dell'Oscurantismo, dello spirito malefico delle tenebre.

Cadono infranti i ceppi ed una voce soave, ma profetica, dice:

— Spirito dell' annientamento! più non ti è dato gioire, l' opra tua demolitrice e malvagia ha ormai toccato il suo termine: curva al suolo lo sguardo, mentre io, spiccando il volo del Condor, m' innalzerò sulle ali della più ardente fantasia fino a Dio e numererò le sue glorie, i portenti suoi. Non ti sarà più dato spargere fra gli uomini il germe della discordia e doll'odio, giacchè io li unirò in fraterno amplesso. Dall' uno all' altro polo parleranno i mortali da te conculcati ed a tanta distanza gli uni ascolteranno le parole degli altri, come tu ora ascolti le mie, che annichiliscono il tuo spirito tenebroso. Scoperte sublimi, opre gigantesche che meraviglieranno l' Universo, tu imparerai a conoscere, e tali scoperte, tali grandi opre formeranno la tua decisa rovina. Próstrati dunque, iniquo, innanzi al Genio, innanzi alla Luce dello uman genere.

— No, grida il Genio tenebroso, che se ne sta meravigliato e confuso, no, io non pongo fede a codeste tue glorie avvenire, e s' anche s' avverassero saprò ben combatterle, annientarle ed immergerle nel sangue fumante delle vittime mie.

— Guarda, gli dice la donna, guarda e comprendi.

D' improvviso la scena si trasforma, la Luce e la Civiltà trovansi abbracciate sul globo terrestre, nella reggia sfolgorante dei Genî, e l' Oscurantismo annichilito impreca sì, ma è vinto da tanto splendore, è soggiogato dalla forza del libero ingegno.

QUADRO II.

LA LUCE.

Soggiorno del Genio e della Scienza.

In questo luogo, sfolgorante di ricchezza e di splendore, vedonsi le antiche grandezze artistiche di tutte le epoche ed a caratteri d'oro stanno scritte le scoperte, le ardite intraprese che formano il tesoro scientifico dell' epoca moderna, cioè: Vapore - Telegrafo - Suez - Cenisio.

Si vedranno i simboli della Scienza, della Forza, dell' Industria, Amore, Civiltà, Costanza, Unione, Concordia, Valore, Gloria, Invenzione, Belle Arti, Agricoltura, Commercio, ecc. È il trionfo di un' êra novella, di un luminoso avvenire pei popoli; è l'esultanza dei genî illuminanti l'umanità.

PARTE II. – QUADRO III.

IL PRIMO BATTELLO A VAPORE.

Ameno villaggio sulle sponde del fiume Weser, presso la città di Brema, a sinistra una taverna con alcune panchette, a destra l'albergo della Posta.

Tramonta il sole, è l'ora mesta e gentile, l'ora dell'addio che gli augelletti, le foglie, le acque ed i fiori danno all'astro radioso con dolce mormorio di amore e di speranza.

Le acque del Weser bagnano la bella sponda; odesi in lontananza un canto di navicellieri, ed a quel lieto canto si unisce con grata armonia un suono di istrumenti. Le voci giulive vanno man mano avvicinandosi. L'oste esce dalla taverna, seguito dalla ostessa.

I felici coniugi guardano dalla riva un battello, che approda con bandiera sventolante.

— È nostro figlio sclama la buona donna.

— Sì, dice il marito giubilante, sì, è nostro figlio; oh! quanto sarà felice la buona Fanny allorquando saprà che il nostro Valentino, il suo fidanzato, è vittorioso.

Fanny giunge anch'essa e divide l'esultanza dei genitori di Valentino. Vengono altri popolani, tutti vogliono festeggiare l'arrivo del battello vincitore alla regata, diretto dal giovane Valentino, il quale giunge trionfante insieme ai suoi compagni, tra le grida di evviva e di gioia. Niuno sa frenare l'esultanza e l'allegro giovinotto fa sventolare la bandiera entusiasticamente ed abbraccia tutti, ha una parola per tutti. I brindisi e l'allegria si succedono con quella schietta franchezza del popolano che ha buon cuore.

Il vincitore e la sua fidanzata, invitati, danzano un passo caratteristico che termina fra l'ammirazione generale, e mentre il nome di Valentino corre di bocca in bocca, mentre tutti parlano della sua vittoria, ecco giungere un altro battello, dal quale scendono altri navicellieri, ma pensierosi e sconfortati: essi hanno perduto il primo premio. Valentino lo ha vinto, nè sanno, nè possono persuadersi di essere stati sconfitti da un giovinotto imberbe.

Così sconfortati, vanno a sedersi in disparte, la gioia dei vincitori li irrita. Valentino cortesemente salutandoli li invita a bere, ma a tanta gentilezza rispondono con un sgarbatissimo rifiuto, che rimescola il sangue dell'ardito giovinotto. Lo spiacevole incidente, che minaccia turbare l'allegria di quella buona gente, è interrotto dall'arrivo di alcuni postiglioni e di vispe fanciulle, che danzano e bevono.

— Alla salute del vincitore, grida il padre di Valentino alzando il bicchiere. Tutti lo imitano, tranne i vinti, il capo dei quali, mal reprimendo il suo pessimo umore, si avvicina a Valentino e gli dice:

— Giovanotto, tu hai ragione di cantar vittoria, giacchè sei il primo che abbia avuto l'audacia di vincermi, ma bada che quell'orgoglioso canto non ti ritorni nella gola.

Valentino gli si avvicina e risponde:

— Giacchè a te piace turbare la letizia mia e dei miei cari, t' impongo spiegarti e presto, m' intendi?

— Trattasi di cosa semplicissima, ripiglia l' altro; io ti sfido per domani... sarem soli a remare, sarai solo ad essere sconfitto.

— Camerata, accetto, dice il leale giovinotto porgendogli la destra; ma proprio in quel momento scorge un uomo che, sdraiato presso la sponda e sostenendosi il volto con ambo le mani, li guarda entrambi sogghignando.

— Perchè ridi tu?... grida Valentino muovendo verso lo strano personaggio.

— Perchè?... risponde l' altro, sempre più ridendo, perchè mi fate pietà voi altri giovinotti, che confidate tanto nell'audacia vostra.

— La pietà me la farai tu allorquando ti avrò affogato in quell' acqua, esclama Valentino.

L' altro battelliere si slancia, onde porre in esecuzione la minaccia del compagno, ma l'uomo dall' aspetto strano li trattiene e dice: — Via, meno furia, siate ragionevoli ed ascoltate: Voi altri credete d' essere invincibili e non sapete che s'anche la sorte volesse mettersi dalla parte d'uno di voi due, ormai la vittoria gli risulterebbe ridicola.

— E chi osa affermarlo?... grida Valentino; ma l'incognito interrompe dicendo: — Guarda, vedi tu quel battello che arriva?

Valentino guarda, resta meravigliato; un gruppo di curiosi va formandosi intorno ai tre personaggi; lo stupore aumenta sempre più, quel battello è qualcosa di strano, d'incomprensibile.

— Osservate bene, ripiglia l' uomo misterioso; quella è la satanica invenzione dello stregone Papin (1). Quel battello

(1) Dionisio Papin, inventore della prima macchina a vapore che adattò ad un piccolo battello nel 1707. Passando il fiume Weser ebbe distrutta dai battellieri la sua invenzione, lasciando ai posteri l' iniziativa.

fugge rapido quanto il baleno, perchè aiutato dagli spiriti di Averno. Lo stregone tenta rovinare gl' interessi di voi altri battellieri; i bei sogni del vostro avvenire. Annientate dunque l' infame.

— Corriamo all' armi, o compagni, urla Valentino, precipitiamoci sul demone... uccidiamolo.

Tutti corrono ad armarsi e ritornan quindi con pali, picche, rampini ed accette. — Piangono i bambini, le donne cercano di metter pace. L'Oscurantismo aizza sempre più la turba furente, ed il battellino si avanza verso la riva, là ove l'infelice Papin crede trovare benedizioni e gloria ed ove trova invece imprecazioni, urli, bestemmie, scherno, distruzione.

— Dannazione e morte!... urla Valentino mettendosi alla testa dei suoi; cada l' empio negromante, si distrugga quel battello infernale, si uccida quell'uomo.

La portentosa invenzione del Papin si avanza intanto battendo le acque chiare del fiume con i movimenti misurati delle sue ruote.

Valentino si slancia sulla riva e grida con voce minacciosa al Papin: — Arrestati.

— Che vuoi? risponde quello.

— Voglio sapere ove vai tu.

— Io vengo, gli risponde Papin, ad accettare le benedizioni tue e quelle dei tuoi compagni... io vado alla gloria che m'aspetta.

— Iniquo, tu hai trovato morte e maledizione.

Papin, viste le ostili attitudini, tenta rimettere in moto la sua piccola macchina, onde fuggire, ma i battellieri, senza lasciargliene il tempo, si sono già precipitati sul ponte del battello; Valentino ha già afferrato per la vita il mal capitato Papin e lo ha lasciato cadere nelle onde.

L' Oscurantismo sta in disparte e gioisce vedendo la bella invenzione ridotta in frantumi, che galleggiano sull' acqua.

Tutto è finito pel povero Papin, che nuota come forsennato tentando guadagnare la riva; egli già sentesi mancare le forze... si vede irremissibilmente perduto.

I battellieri, sempre più istigati dallo incognito, inveiscono ancora contro lo sventurato, che ha innanzi agli occhi la disperazione e la morte; già stanno per finirlo, ma restan confusi, sorpresi; vedesi accanto al Papin una celeste visione, è la Luce che sorge dalle acque; è la Luce, alla cui veste si afferra lo sventurato inventore.

— Gioisci, ella gli dice, vedi tu quell'iniquo che laggiù se ne sta tremante ed annichilito?... Egli fu che subornò i popolani, i quali distrussero l'opra tua, che a te costò lacrime e sudori: fa cuore, o sventurato! tu morrai, sì, ma da me benedetto, benedetto dagli uomini: mira intanto lo sviluppo della tua grande invenzione.

QUADRO IV.

PRODIGI DELLA INVENZIONE.

New-York.

Non più placido fiume, bensì agitato mare, che si stende tra due promontorî formanti una gola e congiunti mercè un ponte di ferro a cinghie, e, mentre sul ponte corre velocissima una locomotiva, un piroscafo, rapido e trionfante, spinto dal vapore s' interna nella gola.

A Fulton la gloria, mentre l'iniziativa fu dello sventurato Papin.

— Osserva, dice la Luce all' Oscurantismo, ecco la grande opra mia, e non è tutto; sappi, o iniquo, che il genio non si domina, che la verità vola sublime, che il duello da te meco impegnato ti sarà fatale.

Papin muore ai piedi della Luce, il Genio tenebroso cade soggiogato.

PARTE III. – QUADRO V.

IL GENIO DELL' ELETTRICISMO.

Laboratorio di Volta a Como.

Un uomo nelle cui pupille si legge la potenza dell'ingegno, nella cui fronte tu vedi l'arditezza del pensiero, i solchi della meditazione e dello studio, il principio dominante del *Volere è potere*. Egli è Volta che giace abbattuto e pensoso accanto alla pila.

E lavora il prediletto figlio della scienza con quell' amore, con quella sicurezza, che è principio, dogma delle anime elette, ma egli non è felice ancora, manca qualche cosa alla meravigliosa scoperta, che a danno della superstizione deve cambiare del tutto la faccia al mondo.

Volta porta ad un tratto ambo le mani al capo; un fremito nervoso lo assale, egli esclama:

— Sì... sì, io riuscirò.

— No, risponde sogghignando il Genio tenebroso, che se ne sta nascosto fra le cortine di una finestra. Vola come aquila il tuo ingegno e cerca nelle alte regioni il bene della umanità, ma tu non vincerai. — Lo scienziato lavora, pensa... ma nulla egli ottiene che valga a confortarlo e già sentesi avvilito. S' apre una parete a lui d' accanto ed appare la Luce, che gli stende la destra sul capo in atto di benedizione.

Ad un tratto, come invaso da sovrumana potenza, egli scuote l'abbattimento che lo ha assalito, si avvicina alla pila, aggiunge qualcosa, afferra i due conduttori elettrici, li unisce, una scintilla illumina la scena!... oh gioia inesprimibile!... la pallida fronte dello scienziato è raggiante, egli cade inginocchiato e ringrazia Iddio. Si leva poscia e corre a partecipare ai suoi cari la portentosa scoperta.

Il Genio delle tenebre si slancia nel mezzo del laboratorio, corre verso la pila, afferra i due conduttori, di cui ignora la forza misteriosa, combatte colle scosse e le scintille elettriche, resta confuso, paralizzato, vuol distruggerla e vi si accinge con uno sforzo supremo, ma la Luce ricompare, fa scudo alla pila e con gesto maestoso addita gli effetti della portentosa scoperta. Odesi un tintinnio di campanelli elettrici, la scena si squarcia.

QUADRO VI.

EFFETTI DELLA ELETTRICITÀ.

Piazza del telegrafo elettrico a Washington.

L' Oscurantismo trovasi come per incanto in una piazza di Washington, la piazza del telegrafo elettrico; egli resta esterrefatto.

— Combatti ancora, dice la Luce che gli si trova accanto, combatti dunque, se ti è dato, contro la potenza Divina. È ormai descritta la parabola della tua infamia, nulla vale contro colui che riaccese la scintilla del genio pel soccorso della Umanità, la quale tu rendesti un giorno schiava ed ignorante.

Esso la guarda, freme, vorrebbe inveire, quand' ecco una folla di fattorini del telegrafo, alla cui testa sta la Civiltà, invade la piazza. La Luce è esultante, l'Oscurantismo abbandona quel luogo imprecando e maledicendo.

PARTE IV. - QUADRO VII.

IL SIMUN.

Deserto.

L'occhio si perde in uno sterminato orizzonte; veggonsi qua e là alcune collinette pietrose, alcuni monticelli di sabbia, ora isolati, ora formanti file ondeggianti; altrove poche acacie gommifere, selve di arbusti spinosi ed un po' d'erba interrompono la spaventosa uniformità del deserto. Il cielo è plumbeo. L'arido piano appare nella sua grande potenza sterminatrice.

Vedesi in lontananza una carovana. I cammelli già sentono l'avvicinarsi del pericolo, il rapido dromedario corre spaventato. Uomini, donne e fanciulli in preda a spaventevole sgomento corrono alla rinfusa invocando un rifugio. — È il Simun, il terribile Simun, che s' avvicina sollevando l' immenso letto di sabbia infocata.

Un branco di ladroni del deserto profittando dell' imperversar della bufera e della confusione che regna nella carovana, passa rapidamente sui destrieri per recarsi a depredare i miseri sbrancati.

Odesi il rumore dell' assalto ed i ladroni ritraversano la scena velocemente, seco traendo il loro bottino. Le disgraziate vittime tentano inseguirli, ma una enorme tromba di sabbia attraversa lo spazio, travolge nelle terribili sue spire uomini e bestiami come tanti fuscelli di paglia e confusamente rovescia gli uni sugli altri.

Niuno più conosce ove si trovi, nulla più si distingue ad un passo di distanza; la sabbia produce una fitta tenebra, cielo e terra sembran congiunti insieme.

A questo sconvolgimento della natura la costernazione è generale, e sbattuti e malconci pregano gli sventurati attendendo l'ultima ora con monsulmana rassegnazione.

L' oscurità va crescendo e cela vittime e deserto.

Durante la dolorosa scena, un uomo sfidando gl' infuriati elementi e la morte, corre pel deserto, si arresta poscia, e sembra che benedica tanta rovina e tanta distruzione.

Egli trovasi nel suo regno — l' esterminio. — Luce, ove sei tu? esclama. Gloria ed amore dell'uman genere, squarcia, se ti è dato, queste fitte tenebre, questo lenzuolo di morte. A che valsero i tuoi vapori, i tuoi telegrafi?... Arresta l'imperversare della procella, arresta il Simun; indica colla tua scintilla, a questi figli tuoi dilettissimi, che periscono, un'altra via meno perigliosa che li meni alla lor meta senza sfidare l' incostanza del deserto.

E gioisce l'iniquo Genio, ma d'un tratto gli appare la Luce, che maestosa gli accenna un punto sull' orizzonte. Il Genio delle tenebre resta esterrefatto.

QUADRO VIII.

IL CANALE DI SUEZ.

Ismailia.

Dell'orribile scena desolante e di morte più nulla resta. — Tutto è scomparso. — In luogo del deserto si scorge un largo canale, che corre tra due rive sabbiose, lasciando vedere al di là un bellissimo panorama.

È l' istmo di Suez.

La bella scena rappresenta Ismailia, che, assisa sulle rive del lago di Tinsah, ha meritato il nome di Venezia del deserto, per la sua gaiezza, il suo movimento, i suoi giardini ed i suoi piccoli palazzi.

Tutta la civiltà europea è riunita come per incanto in quel punto dell' istmo, prima affatto deserto. — Tutto è movimento, tutto si prepara a solenni trionfi.

Il neghittoso passato è ormai sconfitto, dimenticato. Su quelle acque vedonsi bastimenti di tutte le nazioni. Nulla havvi che non sia ornato a festa, è preparata una sfarzosissima illuminazione.

Vedonsi molte tende disposte caratteristicamente, ed archi trionfali e bandiere. Il tutto forma un insieme fantastico e sorprendente.

Uomini di tutte le parti del mondo, di tutti i colori, sono frammisti gli uni agli altri.

I neri del Sudan, gli Abissini e gli altri popoli dipendenti dal Kedivé, vi sono rappresentati e danzano e giuocano caratteristicamente.

In quella bella confusione, in quel caos tutto è letizia; una limpida giornata di oriente lascia vedere in lontananza la catena dell'Attaha sul Mar Rosso e le grandi ondulazioni del deserto e le colline, e i monti dell'Arabia.

PARTE V. - QUADRO IX.

L' ULTIMA MINA.

Il traforo del Cenisio.

Affascinato, schiacciato, ma non ancora vinto dalle grandi scoperte, dalle opre miracolose, che quali ombre gigantesche egli vide passare innanzi alle sue pupille affascinate, il Genio delle tenebre cerca col confuso pensiero ove mai possa arrivare questa civiltà irradiata da luce divina, questa nuova êra, che osò distruggere il passato e temuto potere dell' Oscurantismo.

Dopo il vapore ed il telegrafo noi lo vedemmo a Suez ed ora lo troviamo nelle viscere della terra, ove egli si aggira misteriosamente.

L' uomo, mercè la scienza, nella quale riposa fiducia indefinita, lavora ora per traforare il Monte Cenisio.

La perforatrice ha già fatto il suo ufficio e si è ritirata, l'ultima mina è pronta.

L'Oscurantismo guarda fremendo l'opra grandiosa, vede l'uomo che osa sfidare la natura e vincerla. Nulla, proprio nulla ha potuto opporre ostacolo a quei moderni titani.

L'ultima mina è dunque preparata; ingegneri e lavoranti stanno con animo perplesso. Osservano ancora se tutto sia ben disposto e si sentono combattuti dalla speranza e dal timore. L'opra gigantesca sta per compiersi.

Tutti i lavoranti si ritirano dietro ordine dell'ingegnere, la mina sta per iscoppiare, l'istante è decisivo.

Scoppiata la mina, i lavoranti accorrono, sbarazzano il suolo dalle macerie, ascoltano poscia attentamente, ma nulla si ode al di là.

Ciò è strano e scoraggiante, l'opra è vicina al suo termine. si dovrebbero sentire i colpi di piccone dalla parte opposta, indubbiamente lo dovrebbero permettere la poca spessezza della roccia, ma nulla, assolutamente nulla.

L'ingegnere è sgomentato, l'incertezza ed il dubbio invadono l'animo degli operai, che guardansi angosciati gli uni cogli altri.

— Abbiam forse deviato? eglino esclamano.

— Sì, dice uno di essi; sì, noi abbiamo deviato; tant'opra, tanti sudori, tant'oro, tutto è perduto.

L'ingegnere consulta ancora gl'istrumenti geodetici, tutto trova esatto, tutto scrupolosamente eseguito, dunque perchè tale contrattempo? qual mai ne è la causa?

S'odono ad un tratto alcuni colpi al di là della roccia, la speranza ritorna nei cuori; quell'istante d'incertezza è indescrivibile. L'ingegnere ascolta attentamente: quei colpi di piccone che dovrebbonsi udire proprio dietro la roccia che chiude l'ampio tunnel, partono invece dalla parte destra; è dunque certo che le direzioni dei lavori sono diverse e che al punto convenuto non s'incontreranno. Con la certezza dello sbaglio aumenta la costernazione.

Una cupa lontana detonazione interrompe ogni riflessione;

l'ingegnere corre verso la diruta parete, sembragli udire dei colpi di piccone, ascolta più attentamente, quei colpi diventano più sonori, egli porta ambo le mani al capo in atto di immenso giubilo, e chiamando tutti a sè d'intorno, esclama:

— No, noi non abbiamo deviato, l'eco c'ingannava, tra breve l'ultimo ostacolo scomparirà, noi abbraccieremo i nostri fratelli d'oltr'alpe; coraggio, o figli diletti, l'ambita meta è raggiunta, l'opra colossale sarà tosto compiuta.

Ordina di attaccare a colpi di piccone il sottile diaframma che ostruisce ancora il tunnel; quel comando vien tosto eseguito con ansia febbrile; già odonsi i colpi ripetuti da ambo le parti, già vedesi qualche foro di comunicazione. I fratelli che lavorano per la grande opra si parlano, si stringono la mano in segno di allegria e quel sottile diaframma cade alfine definitivamente.

Gli ingegneri ed i lavoranti si precipitano gli uni nelle braccia degli altri, mentre al saluto italiano che rende omaggio alla grande opra risponde quello di Francia.

La scena è commovente, chi non benedirebbe Iddio in tale istante di amore e di fratellanza, di fede e di gloria imperitura?

Quel tunnel è invaso da luminosi raggi, per l'ampio varco aperto corrono gli operai esultanti, preceduti dalla Luce. — Tutto è trionfo.

QUADRO X.

OSCURANTISMO, LUCE E GLORIA.

Il monumento innalzato in gloria del traforo del Cenisio e del Genio Umano s'erge maestoso nel mezzo della scena.

Il Genio delle tenebre è furibondo. Vana fu la lotta ch'egli volle impegnare; ora vedesi obbligato ad assistere alla gloria di quei grandi avvenimenti che si svolsero innanzi alle sue sinistre pupille. Egli vorrebbe fuggirsene, cacciarsi nelle vi-

scere dalla terra... Ma la Luce, la sua terribile nemica, lo arresta e gli dice:

— Tu un giorno mi tenesti schiava... Ed allorquando i miei sospiri ti turbavano la quiete, tu mi guardavi sogghignando, additandomi la superstizione e lo squallore, la ignoranza e la colpa: pure io soffrii, ma non tremai, pensai sperando ma non maledissi. E tu tremi ora che sei certo della tua rovina e maledici alle opre stupende create pel sollievo della Umanità.

L' Oscurantismo è in preda alla disperazione: ogni istante che passa lo avvicina all' ora fatale.

— Tutto è per te compiuto, gli dice la Luce, mentre pel Genio della Civiltà molto resta da compiere; per te è la fine, pel Genio Umano l' Excelsior.

L' Oscurantismo porta ambo le mani ai capelli in atto di disperazione. La Luce gli fa un cenno imperioso, egli volge lo sguardo vitreo là dove gli è imposto guardare.

Attraverso la nebbia che ha invasa la scena, l'Oscurantismo vede tutti i popoli fraternamente riuniti; ad un altro cenno della Luce la terra si spalanca ai piedi dello spirito tenebroso e lo ingoia.

PARTE VI. — QUADRO XI.

APOTEOSI.

CIVILTÀ, PROGRESSO, CONCORDIA.

Grande scena finale.

Il velo sparisce, l' apoteosi del Genio Umano chiude la sequela dei gloriosi avvenimenti.

Gloria del presente, gloria maggiore dell'avvenire - Scienza, Progresso, Fratellanza, Amore.

FINE.

EDIZIONI RICORDI

EXCELSIOR

MUSICA DI Romualdo MARENCO

PREZZO NETTO L.re 1 -